

Rosy Bindi: «Lui non è dc, è un cattolico democratico»

«Quando sono entrata in Parlamento nel 1992 avevo alla destra del mio seggio Sergio Mattarella, e a sinistra Leopoldo Elia. Ho imparato molto da loro. È stata una gran scuola: quella di Aldo Moro, Zaccagnini, La Pira, Dossetti. Insomma, i cattolici democratici della sinistra Dc».

Rosy Bindi è considerata **la sorella politica del nuovo presidente della Repubblica**. Insieme, e con Enrico Letta, Dario Franceschini e Rosa Russo Jervolino, hanno contrastato Rocco Buttiglione che dopo Tangentopoli voleva spostare il partito Popolare (ex Dc) nel centrodestra. E nel '96 hanno fatto nascere l'Ulivo di Romano Prodi, primo abbozzo del partito Democratico con gli ex comunisti. Ora è seduta nel Transatlantico, la sala di Montecitorio accanto all'aula dove ha appena votato nella seduta che sta mandando Mattarella al Quirinale. È uno dei giorni più felici della sua vita politica. Tutti vengono a congratularsi. Lei non sta nella pelle, ci dà la sua prima intervista ma avverte:

«Appena inizia lo spoglio torno dentro, per sentire i voti uno a uno».

Ma il risultato è sicuro. «Non si sa mai. Voglio soffrire fino all'ultimo». È da parecchio che soffre, Rosy Bindi. Prima per Berlusconi, poi per un Matteo Renzi che assomigliava troppo a Berlusconi.

«Quasi tutto perdonato. Vado ad abbracciarlo. L'elezione di Mattarella è un capolavoro».

Quando ha conosciuto il nuovo presidente?

«Mattarella aveva già dieci anni di esperienza parlamentare quando approdai a Roma. Era stato eletto alla Camera nell'83, raccogliendo l'eredità del fratello Piersanti assassinato dalla mafia. Diventammo subito amici».

Anche con la sua famiglia?

«Sì. Sua moglie, scomparsa due anni fa, era una donna straordinaria: l'opposto di lui per temperamento, ma di uguale acutezza. Fui ospite da loro a Palermo, loro da me in montagna».

È vero che lo chiamavano «Martirello» per l'aria sofferta e un po' lugubre?

«È molto riservato, ma ha un senso spiccato

Lei nel 1980 era accanto al professor Vittorio Bachelet ucciso dai brigatisti rossi. Un mese prima Mattarella vide morire il fratello fra le proprie braccia. Vi unisce il dolore?

«Sì, ma anche tante battaglie combattute assieme, come quelle contro il Caf di Craxi, Andreotti, Forlani, e nei confronti di Berlusconi. Quando lui era vicepresidente del governo D'Alema nel '99 ebbi un forte appoggio per portare a termine la riforma della Sanità. Siamo cristiani, ma pratichiamo la laicità, come ho dimostrato con i Dico, i Diritti dei conviventi che avevamo proposto già nel 2007.



dell'humour». **Com'è che si dimise da ministro contro Berlusconi?**

«Nel 1990 la legge Mammi salvò le tv Fininvest da una direttiva europea che vietava il possesso di tre canali da parte di un solo privato. Così tutti i ministri della sinistra Dc se ne andarono dal governo Andreotti. Lui lasciò la Pubblica istruzione: una scelta drastica e irrevocabile improbabile per un Dc, ma non per un cattolico democratico».

Prima di Papa Francesco noi cattolici democratici abbiamo attraversato anni difficili anche dentro la Chiesa, sotto la presidenza Ruini della Conferenza episcopale».

Nel 2008 Mattarella lasciò la politica, non si ricandidò.

«C'era troppo cinismo e tatticismo nei partiti. Decisione non indolore, per un fondatore del Pd. Ma che si è rivelata provvidenziale, perché essere fuori dai giochi ha favorito questa sua elezione a presidente».

M.S.